

Decreto legge n. 90/2014

Guida alla lettura critica della riforma della P.A. targata Renzi&Madia

**Questo documento è navigabile,
quindi puoi cliccare sui link per accedere ad altre informazioni
il cui contenuto è segnalato fra parentesi.
Buona lettura!**

- 1. Rinnovo economico dei contratti: ZERO RISORSE, tanta ingiustizia**
- 2. La mobilità diventa obbligatoria per tutti**
- 3. Esuberi: demansionamento, anticamera del licenziamento**
- 4. Decreto e disegno di legge: come distruggere la P.A. e chi ci lavora**
- 5. Esuberi nella P.A.: nessuno si senta al sicuro!**
- 6. Organici: - 310mila e FORSE + 1600: i conti che non tornano della staffetta**
- 7. Il precariato nella P.A.: resta, senza nessuna stabilizzazione**
- 8. Taglio delle agibilità sindacali: avanti i complici, fuori gli altri**
- 9. 13 giugno 2014: il ministro Madia illustra la riforma, la replica di USB**
- 10. Il decreto legge n. 90 del 24 giugno 2014**
- 11. La relazione tecnica del DDL di conversione**
- 12. Note e approfondimenti USB agli articoli 1-7 del DL 90/2014**

Rinnovo economico dei contratti: ZERO RISORSE, tanta “ingiustizia”

Il 27 maggio 2014 USB porta al ForumPA la protesta dei 3,5 milioni [video] di lavoratori pubblici che attendono dal 2009 il rinnovo economico dei loro contratti. Rispondendo alla USB, il ministro Maria Anna Madia ammette candidamente che il blocco dei contratti è una “grave ingiustizia” e smentisce che possa durare fino al 2020 essendoci “soltanto” un problema di risorse.

Il potere d'acquisto delle retribuzioni pubbliche è sceso al livello di 30 anni fa e il livello medio è inferiore a quello del settore privato. Le retribuzioni private e del settore agricolo sono cresciute di poco anche nel 2014, **restano bloccate quelle del settore pubblico** [grafico].

Fin qui il mancato rinnovo è costato a ciascun lavoratore circa 7.000 euro con effetti anche sulla pensione. Contrariamente alle affermazioni del ministro, il DEF (Documento Economico Finanziario) stanziava per il periodo 2015-2020 la sola vacanza contrattuale, circa 9 euro mensili. Senza risorse per il rinnovo, governo e sindacati complici fanno prove tecniche per avviare la sola contrattazione **NORMATIVA**. Così verranno abrogate le poche tutele rimaste e recepiti nel contratto i peggiori aspetti delle riforme di questi anni.

Il decreto-legge n. 90/2014 non stanziava un euro per il rinnovo dei contratti pubblici né risolve la questione delle risorse. I contratti restano quindi “al palo” con la prospettiva che il blocco si protragga fino al 2020. **E il ministro Madia non ha argomenti per smentirci** [video].

La mobilità diventa obbligatoria per tutti

Con il DL 90/2014 si supera definitivamente l'idea che la mobilità sia in qualche modo legata agli esuberi e si approda a una nuova era, quella della mobilità forzata per tutti.

Lo fa subdolamente l'articolo 4 che manomette il concetto di unità produttiva e trasforma la mobilità obbligatoria in una potente e minacciosa leva gestionale.

Il decreto stabilisce infatti che entro i 50 km dalla sede di servizio del lavoratore tutte le sedi della stessa o di altra amministrazione pubblica siano una “ unità produttiva”.

Il trasferimento nell'ambito della stessa unità produttiva non richiede alcuna motivazione da parte del dirigente . La mobilità può avvenire anche verso altra amministrazione sempre entro i 50 km e anche senza preventivo accordo fra le amministrazioni che hanno carenze di organico.

Il DL 90/2014 stabilisce che tutti gli accordi, gli atti o le clausole dei contratti collettivi in contrasto con la nuova mobilità obbligatoria per tutti sono nulli.

Esuberanti nella P.A. nessuno si senta al sicuro!

Quanti sono gli esuberanti nella P.A.? Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli aveva stimato circa 85.000 esuberanti. Il ministro Maria Anna Madia nega perfino la loro esistenza.

La verità è che non ha più senso contarli perché quella di “esuberante” sta per diventare una condizione esistenziale, uno status a vita con cui il lavoratore pubblico dovrà d'ora in poi fare i conti.

Chiusura delle province, accorpamento o soppressione degli enti, chiusura delle sedi, privatizzazione dei servizi, **razionalizzazione delle partecipate** [vai ad altra slide], riduzione del “perimetro pubblico” della P.A. lasciano facilmente immaginare che tutti siamo o possiamo diventare esuberanti con un decreto attuativo, con una legge, con un emendamento.

E allora vale la pena ricordare a tutti quali sono le regole per il personale in eccedenza della P.A.: “dalla data di collocamento in disponibilità [...] il Lavoratore ha diritto ad un'indennità pari all'80 per cento dello stipendio e dell'indennità integrativa speciale con esclusione di qualsiasi altro emolumento retributivo comunque denominato per la durata massima di ventiquattro mesi”.

E per tornare a lavorare c'è soltanto la porta di servizio del **demansionamento** [vai ad altra slide] come chiarisce bene il DL 90/2014.

Esuberanti: il demansionamento come anticamera del licenziamento

Come abbiamo detto, l'opera di radicale ridimensionamento del ruolo pubblico dello Stato, del welfare, dei servizi porterà con sé una nuova condizione con la quale tutti i lavoratori dovranno fare i conti. Concetti come mobilità, esuberanti, eccedenze riguarderanno l'intera platea dei 3,5 milioni di lavoratori pubblici. Non è per caso che il governo sia intervenuto d'urgenza con un decreto legge su questi istituti e in particolare sul trattamento degli esuberanti.

In base al DL 90/2014 (art. 5) il personale inserito nelle liste di disponibilità per esuberanti può chiedere sei mesi prima del licenziamento di essere ricollocato in una categoria, qualifica, area o posizione economica inferiore al fine di "... ampliare le occasioni di ricollocazione". Chi va in esuberanti, dopo due anni di stipendio base ridotto dell'80% e senza diritto ad altre somme può dunque sperare nel demansionamento prima che si materializzi il licenziamento!

Sempre per favorire la "ricollocazione" il personale in disponibilità può rientrare anche in altra amministrazione, a tempo determinato o in posizione di comando. In presenza di esuberanti non ricollocati, le amministrazioni non possono bandire concorsi né assumere altro personale anche a tempo determinato. Le stesse regole valgono anche per i lavoratori in esuberanti di società partecipate e controllate che dichiarano eccedenze.

Organici: - 310mila e FORSE + 1600: i conti che non tornano della staffetta

La “staffetta generazionale”, vero specchietto per le allodole. Al duo Renzi&Madia non basta aver ereditato una P.A. fra le più vecchie d'Europa con un tasso di occupati per abitante fra i più bassi e un'incidenza del costo del lavoro in rapporto al PIL inferiore ai maggiori “partner” europei. Il DL 90/2014 conferma e prolunga il blocco del turn over e mentre il ministro Madia biasima l'alta età media dei lavoratori pubblici e dice di volere i giovani nella P.A. di fatto ripete quelle stesse scelte che sono alla base dell'invecchiamento e del calo di occupati nella Pubblica Amministrazione.

Fino al 2012 il blocco del turn over ha prodotto un taglio occupazionale di circa 310.000 lavoratori e senza un cambio radicale di politiche si arriverà a circa 600.000 lavoratori nel 2020. Il taglio di personale ha compromesso l'erogazione di servizi essenziali per i cittadini e alla oggettiva carenza di organico molte amministrazioni hanno sopperito con il precariato, al quale oggi non viene riconosciuto nessun diritto alla stabilizzazione. La prosecuzione del blocco del turn over e il permanere dell'attuale sistema Fornero per (NON) andare in pensione amplificheranno entrambi i fenomeni:

- **drastico taglio del personale pubblico** [tab] e contemporaneo **invecchiamento** [tab].

I **numeri e le percentuali** [tab] fissati nel decreto legge sono del tutto aleatori. A dettare le regole del gioco saranno le condizioni della finanza pubblica e i vincoli contabili. L'articolo 3 contiene infatti una clausola di salvaguardia che ridurrà automaticamente le percentuali del turn over se incompatibili con gli obiettivi di finanza pubblica. Si tratta quindi di un impegno... di carta.

Taglio delle agibilità sindacali: avanti i complici fuori gli altri!

Si tratta di un punto sul quale il governo Renzi ha particolarmente insistito. Un punto che sarebbe stato – secondo la propaganda renziana - fra i più toccati nelle circa 30.000 mail con cui il governo ha liquidato la consultazione popolare sulla riforma.

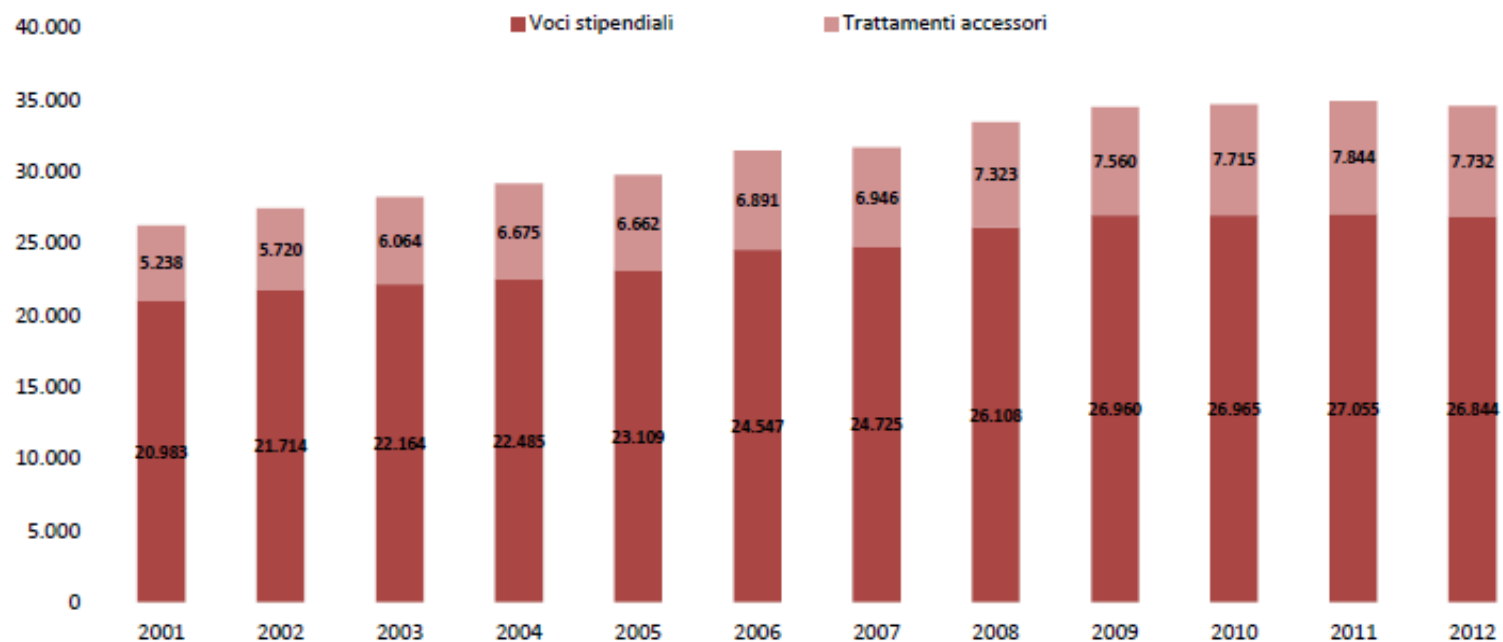
Il taglio di distacchi e permessi sindacali si colloca in realtà nel quadro di “normalizzazione” che prevede il definitivo asservimento delle organizzazioni sindacali alle logiche del padrone, datore di lavoro pubblico o privato che sia. Il taglio delle agibilità è coerente con la trasformazione dei sindacati complici del governo la cui natura non è più da tempo o non è mai stata rivendicativa e conflittuale. Consigli di amministrazione dei fondi pensione privati, enti bilaterali, CAF e patronati, in questi luoghi si registra il nuovo ruolo del sindacato che gestisce enormi interessi sulla pelle dei lavoratori che perdono diritti e tutele.

E se da una parte si chiede al sindacato di farsi casta, con il taglio dei distacchi si pensa di colpirli agli occhi dell'opinione pubblica proprio in quanto “casta”. Una *mitbestimmung* (cogestione) all'italiana che include nel pacchetto anche il tentativo di ridurre al silenzio chi svolge una funzione realmente sindacale e quindi anche conflittuale nei luoghi di lavoro e nella società. Normalizzare ed eliminare dentro un orizzonte di progressiva, pesante riduzione dei diritti, delle tutele, della dignità dei lavoratori. Il taglio delle agibilità è una misura contro i lavoratori cui si nega un diritto conquistato con le lotte per lasciarli soli, singoli soggetti di contrattazione infinitamente più deboli di fronte alla controparte.

Ecco in definitiva la ragione di quanto contenuto nell'articolo 7 del DL 90/2014.

Retribuzioni in calo dal 2009

Retribuzioni medie pro-capite fisse e accessorie della P.A. - Serie anni 2001-2012



Fonte: elaborazioni Aran su dati RGS - IGOP. Dati aggiornati al 16/12/2013

Il taglio occupazionale nella P.A. passato e futuro

	2001	2012	2020 (stima)
Totale occupati P.A.	3.653.698	3.343.999	3.137.135
Personale stabile	3.215.554	3.036.712	
Personale precario	438.144	307.287	

La tabella evidenzia il calo occupazionale nella P.A. nel periodo 2001-2012. Senza una netta inversione di tendenza la P.A. continuerà a ridursi al ritmo di 26.000 lavoratori all'anno. Nelle scelte del governo, confermate anche nel DL 90/2014 non c'è spazio per un massiccio piano occupazionale né per la stabilizzazione del lavoro precario. Il calo del precariato non è frutto di una politica di stabilizzazione ma segue il fisiologico e generalizzato calo occupazionale nella P.A.. Il ministro Madia ha ribadito che la stabilizzazione dei precari è contraria ai principi costituzionali, in particolare all'art. 97 della Costituzione.

La geronto-P.A.

	over 50	fra 40 e 49 anni	fra 18 e 39 anni
Occupati nella P.A.	2.749.553	1.101.003	640.909

Il progressivo e inesorabile invecchiamento della Pubblica Amministrazione italiana è il risultato della combinazione di due precise scelte politiche che il governo Renzi conferma pienamente anche nel DL 90/2014:

- 1 il blocco del turn over;
2. l'aumento dell'età pensionabile.

Il micidiale risultato di questa combinazione di fattori è la P.A. più vecchia d'Europa, come dimostrano i dati di questa tabella. Il numero di lavoratori pubblici con più di cinquant'anni è già elevatissimo e nei prossimi anni è ovviamente destinato a salire ancora, ben alimentato dalla massiccia presenza di lavoratori fra 40 e 49 anni. Fra cinque anni il totale di lavoratori pubblici over 50 sarà maggiore della somma di tutti gli altri lavoratori pubblici più giovani.

Ma quale nuova occupazione per i giovani?

Nella propaganda del governo Renzi l'abrogazione del trattenimento in servizio avrebbe dovuto liberare 15.000 posti per nuove assunzioni. Le ultime stime invece si sono più ragionevolmente attestate intorno a 1.600 posti in più nella P.A..

Si tratta della copertura di un misero 0,45% della forza lavoro persa dalla PA negli ultimi 4 anni a causa del blocco del turn over, pari ad oltre 309.000 posti di lavoro perduti.

Per la cronaca, l'abrogazione del trattenimento in servizio produce nuovi e maggiori oneri per 467 milioni in 4 anni.

Calo occupati nella P.A. dal 2010	- 309.699
Nuove assunzioni con DL 90/2014	1.600
Percentuale di recupero	0,51%

Il turn over: quota 100% mai!

	2014	2015	2016	2017	2018
Ministeri, Parastato, Agenzie fiscali	20%	40%	60%	80%	100
Enti di ricerca	50%	50%	60%	80%	100
Regioni e autonomie locali	60%	60%	80%	80%	100

Il turn over non si calcola più sul personale cessato ma solo sul relativo costo del lavoro. Ad es.: nel 2014 un Ministero manda in pensione 100 lavoratori con un risparmio di 3.000.000 di euro; nello stesso anno può assumere personale fino a un costo massimo di 600.000 euro. Questo meccanismo è comunque sottoposto ai vincoli finanziari e potrà essere ridotto o rivisto in base agli obiettivi di bilancio. Le nuove regole non si applicano ai comparti scuola e università, al comparto sicurezza e ai vigili del fuoco dove trovano applicazione le rispettive normative di settore.

Il precariato nella P.A.: resta, senza nessuna stabilizzazione

Pubbliche Amministrazioni in cui il precariato è più diffuso

SCUOLA

**REGIONI E AUTONOMIE LOCALI INCLUSE REGIONI A S.S. E
PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO**

SANITÀ

RICERCA

AFAM

UNIVERSITÀ

Il problema del precariato viene addirittura negato e non solo per una questione di risorse. Infatti questo governo non intende prevedere il diritto alla stabilizzazione neanche nell'ambito del turn over disponibile.

Decreto e disegno di legge, la tenaglia per distruggere la P.A. e chi ci lavora

Mentre il DL 90/2014 ha iniziato l'iter di conversione in legge, su un binario parallelo viaggia il disegno di legge che contiene altri aspetti molto pesanti della riforma della P.A. fra cui la completa ridefinizione della struttura organizzativa, del perimetro degli enti, delle dotazioni organiche che non saranno più misurate sul corpo dei singoli enti ma con altri parametri funzionali e territoriali.

La geografia della P.A. verrà sconvolta da chiusure, accorpamenti, razionalizzazioni, privatizzazione delle funzioni. Gli attuali assetti organizzativi pubblici, quelli che conosciamo e che utilizziamo anche per valutare gli effetti di alcuni provvedimenti, saranno stravolti. La capacità di erogare servizi e welfare già oggi messa a dura prova ne risulterà compromessa forse irrimediabilmente.

Esuberi, eccedenze, messa in disponibilità, mobilità obbligatoria, demansionamento, diventano la realtà quotidiana con cui fare i conti per milioni di lavoratori pubblici e che svolgono funzioni pubbliche nelle società partecipate, tutti alle prese con un governo che ha presentato il suo piano aziendale sulla Pubblica Amministrazione:

- taglio del costo del lavoro, privatizzazioni e dismissione dei servizi, chiusura delle sedi.

Le società partecipate: la scure dei tagli su occupazione e servizi pubblici

Sono da tempo nel mirino della spending review ed è all'ordine del giorno la loro drastica riduzione. Alle società partecipate e controllate vengono imputate perdite mostruose (l'ultima cifra è di 24 miliardi di euro) e ogni altra nefandezza.

Quello delle partecipazioni pubbliche è un terreno su cui il governo fa demagogia, ben sapendo che dentro il sistema delle partecipazioni si annidano proprio quei fenomeni opachi e illegali ai quali i partiti politici non sono affatto estranei. Ma le partecipate significano anche e soprattutto occupazione e servizi ai cittadini che possono e anzi devono rientrare insieme nel perimetro pubblico.

Mentre fioriscono gli studi sui costi e fabbisogni standard che sono la premessa a un ulteriore taglio di risorse per servizi spesso essenziali come il trasporto pubblico locale, la pulizia delle scuole, i servizi di ristorazione, si parla anche di un pesantissimo taglio delle società partecipate: da 7.000 a 1.000!

Tutto si tradurrà in nuova disoccupazione o pessima occupazione e ulteriore scadimento della qualità dei servizi che i cittadini pagano con tariffe sempre più alte.

Reinternalizzazione dei servizi affidati alle ditte appaltatrici e di chi lavora in quelle ditte: questa è la soluzione migliore per buona occupazione, servizi più efficienti e meno costosi per la collettività.



[TORNA ALLA PAGINA](#)

[TORNA ALL'INDICE DEGLI ARGOMENTI](#)



Se vuoi puoi scriverci a pubblicoimpiego@usb.it per un commento su quanto ti abbiamo rappresentato.

Se non sei ancora iscritto/a a USB e desideri unirti a noi qui trovi il modulo d'iscrizione da scaricare, compilare in tutte le sue parti e spedire al fax 06.233.223.871.

[Scarica qui il modulo di adesione a USB.](#)